

La legge attuale è un atto di giustizia; si tratta di ufficiali i quali militavano nell'esercito austriaco, e che per non combattere contro la patria, spogliarono l'assisa straniera, e fecero adesione alla causa nazionale; caduta Venezia, perdettero la loro carriera.

Essi, concorrendo volontari alla difesa di Venezia, si resero benemeriti di Venezia e dell'Italia.

Ricordo inoltre che l'esercito veneto, dopo il plebiscito del 1848, si doveva considerare come parte dell'esercito piemontese (*Bravo!*), e ricordo che questo plebiscito, accettato dal Parlamento sardo, non fu mai ripudiato dai Veneti; i Veneti appartengono in diritto al regno d'Italia. (*Bravo! Bene!*)

Per questi motivi prego la Camera d'approvare questa proposta di legge.

DE BONI. Intendo rispondere qualche parola all'onorevole Michelinini, sebbene io non dubiti che la Camera voglia approvare questa proposta di legge.

Nessuno qui si propone diventi mercimonio l'amor di patria, nessuno di questi generosi Veneti ebbe tal cosa in mente. Vecchi o malati, si trovavano nel 1859 in condizione di non potere offrire senza vana iattanza i loro servizi alla patria, e così godere de'benefizi che sarebbero loro venuti secondo la legge.

Ora sono poveri, senza pane e raminghi: la patria di cui noi siamo i rappresentanti legali, offre loro un compenso; io credo sia inutile spendere altre parole a sostenere la proposta, la quale riguarda una certa determinata e ristretta categoria di cittadini veneti. Questa legge è puramente giustizia, mentre tutti, o quasi tutti i loro commilitoni s'ebbero o si hanno un compenso.

Questi uomini, i quali impiegarono tutta la loro vita per la patria, hanno perduto la salute e incanutito per essa, sarebbero per il fatto medesimo delle fatiche sopportate, delle malattie acquistate, degli anni perduti, puniti?

Non è possibile, o signori, e quindi io vi domando la approvazione pura e semplice di questo progetto di legge.

MASSARI. Non ho che una breve osservazione a fare intorno a ciò che ha detto l'onorevole relatore.

L'onorevole relatore ha accagionato l'articolo addizionale proposto dall'onorevole deputato Cortese di essere inopportuno e di non trovar luogo in questa proposta di legge.

Io, per rispondere all'egregio relatore, non avrei che a citare le parole colle quali l'onorevole ministro della guerra...

Una voce. Le ha citate Cortese.

MASSARI. Se le ha citate il deputato Cortese, è inutile che io le citi; io dico pertanto che egli non ha fatto altro se non conformarsi all'invito ed al suggerimento che il ministro della guerra dava a tutti i deputati per mezzo di una lettera scritta al presidente della Camera.

Faccio poi osservare alla Camera una sola cosa: se si vuol fare un favore per un caso speciale ad alcuni

ufficiali, io sono del parere di quelli che credono che questo favore si debba rifiutare; ma se si vuol riconoscere un principio di giustizia, non bisogna agire con due pesi e due misure.

Per conseguenza io per conto mio dichiaro che, se l'articolo addizionale del deputato Cortese non è approvato, sarò nella dolorosa necessità di dover votare contro la legge.

CAVALLETTO. Affinchè non si creda che con questa legge si voglia compensare alcuno, osservo che qui si tratta soltanto di fissare una pensione ad ufficiali che avrebbero questa pensione se nel 1848 fossero stati collocati in istato di quiescenza.

Dal 1848 a questa parte, questi ufficiali non hanno avuto che misere sovvenzioni, e sono vissuti nella povertà.

Ora, non si domanda un indennizzo pei danni da essi patiti, perchè il patriotta deve soffrire senza ricompensa, senza indennizzo di sorta; ma si domanda un atto di pura giustizia.

PRESIDENTE. Il signor ministro ha la parola.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Bisogna avvertire alla differenza che passa tra le ragioni che indussero il Ministero ad inserire in questa legge i nomi di quegli ufficiali veneti, e che poi la Commissione ha allargata, e le ragioni che lo dissuadono dall'estendere tal disposizione agli ufficiali napoletani che interruppero il servizio per causa politica e poi lo ripresero in un'epoca in cui, diceva l'onorevole Cortese, splendeva un'aurora di libertà. Sarà stata un'aurora boreale. (*Ilarità*)

RANIERI. Senza di quell'aurora boreale non sarebbe spuntato questo sole.

DELLA ROVERE, ministro per la guerra. Questi ufficiali veneti vennero esclusi dalla pensione per un movimento di esaltazione, direi, dell'onorevole Tecchio, che mi duole non vedere al suo posto, e che mi vorrà perdonare l'espressione. Nella primavera del 1861 stava lì lì per essere votata la legge per la quale tutti gli ufficiali veneti che avevano preso parte alla difesa di Venezia erano ammessi a pensione di riposo. Ma vi era qualche contestazione, quando il deputato Tecchio sorse, e disse: come intendesse che questa legge fosse applicata solo agli ufficiali veneti che, avendo nel 1848 e 1849 combattuto a Venezia, avessero poi nel 1859 offerti di nuovo i loro servizi. Egli pensava allora di escludere quei tali ufficiali veneti che, validi, non avessero ripreso il servizio nel 1859; ma non rifletteva che fra coloro che non avevano offerto i loro servizi erano cinque, sei o sette vecchi, rovinati di salute, paralitici, per i quali sarebbe stata una derisione se fossero venuti al Ministero della guerra ad offrire i loro servizi. A questi non pensò l'onorevole Tecchio, la Camera non vi ha neppure riflettuto, e la legge fu votata con la esclusione proposta dal deputato Tecchio. Il progetto che vi si propone ora è una riparazione a quell'errore commesso involontariamente dalla Camera; e per questo io ad essa lo raccomando.